

Capitolo terza.

Roma Ottobre 1808.

I colori e gli odori dell'autunno si mescolano al vento fresco che inizia a spazzare le prime foglie cadute dagli alberi.

Accompagno Assunta nel breve tragitto che divide la nostra casa dal laboratorio di sartoria dove lavora, lei mi stringe la mano e parla di nostro figlio Giovanni, che ogni giorno diventa più bello.

- Certo Cè che con mì madre lò pupo cè stà proprio bene, la chiama mamma e l'abbraccia, quasi sono gelosa.
- Meno male che è disponibile a tenere Giovannino, non sarei contento di saperlo tutto il giorno attaccato alla tua sottana in bottega.

Incontriamo l'ennesima pattuglia di soldati di Napoleone.

- Stì francesi sono sempre dè più, quasi se vedono più soldati che romani. Forse a tè, mezzo francese, la cosa non tè rode ma a me ... che sò romana, mè vò stretto lò scambio tra papa e imperatore. Sarà da vède chi è peggio.

Non posso smentire Assunta, oramai i soldati francesi sono sempre più numerosi, la città è diversa, sembra più ordinata ma triste, rimpiango la mia Roma di prima, rumorosa, gioiosa e caciara.

Saluto mia moglie con un tenero bacio sulla bocca e come sempre le accarezzo i capelli che profumano di lavanda.

Stamattina Marietto è particolarmente nervoso, così entrando a palazzo Madama cerco di evitarlo, ma è tutto inutile perché i suoi occhi neri e profondi, mi puntano e la sua mano si alza minacciosa.

- Cesare Naldi! Vieni subito nell'ufficio mio.

Non è buon segno quando mi chiama per nome e cognome, lo seguo rassegnato, sono certo che mi farà la paternale perché non sono ancora riuscito a scoprire chi minaccia un certo Monsignore di Palermo che si è da poco rifugiato a Roma perché diventato invisibile ai politici siciliani.

- Devo assegnare un caso molto, ma molto delicato e tu sicuramente sei la persona sbagliata.
- Allora affidalo a Lambrutti.
- Taci! Non rendermi più difficile quello che ho da dè. Lo collega tuo, quel sant'uomo di Lambrutti, della sezione politica, è in missione a Velletri per un caso altrettanto importante e delicato.
- Sicuramente userà la sua proverbiale delicatezza e sensibilità.

- A Cè ... e nùn essere ironico ... che nùn è giornata! Il generale Bouchot mi ha ordinato di mettere il mio migliore uomo a sorvegliare da vicino, molto vicino, giorno e notte, un certo Bartolucci Vincenzo, vuole sapere assolutamente tutto della vita sua.
- Io sono il tuo migliore uomo?
- Quando mai! E' che nùn c'è stà de mejo, allora fàmo còre anche li somari.
- Grazie per il complimento.
- Dè chè. Comunque stò Bartolucci è uno importante, assai tòsto e pericoloso.
- Come tutti quelli importanti.
- Già, ma questo pè dè più è anche avvocato e de quelli avvocati dei ricchi. Questo è n'avvocato fiscalista, sai che vor d'?
- Sì, quello che difende i ricchi che non vogliono pagare le tasse.
- Bravo vedi che c'è l'ò sai.
- Che ha fatto?
- Nulla che sappia io, ma vogliono sapere tutto di quest'uomo.
- Mi sembra che la mia specialità non sia quella di pedinare un avvocato.
- Tu sei un bravo investigatore e questo basta. Poi ultimamente con li preti non sei tanto bravo ... che mi dici delle minacce al monsignore di Palermo?

Accuso il colpo e sfoderando la mia migliore faccia tosta, rispondo:

- Obbedisco, ma questo è un compito gravoso per un uomo solo.
- Che vuoi?
- Soldi per aprire qualche bocca chiusa e un collega come aiuto.
- Che voi l'amico tuo Leone? Mica posso d'atte un ufficiale pè lavoretto del genere.
- No, mi basta Romano Neri.
- Se proprio lo voi ... ma è un tipo duro, anche troppo, nùn credo che con li metodi tui vada bene.
- Lo conosco e di lui mi fido.

Oggi è la festa di tutti i Santi fa un gran freddo e piove forte, sono qui al riparo di una vecchia tettoia dietro la basilica dei Santi Cosma e Damiano a meno di cinquanta metri dalla abitazione del Bartolucci. Mi auguro che Romano arrivi a darmi il cambio, stasera vorrei festeggiare a casa. Ieri quel bandito di mio suocero Benedetto ha portato, da Frascati, due salami speciali e delle salicce, sento già il profumo del pane e immagino il caldo del fuoco. Il cielo è sempre più nero e la pioggia batte forte, sono infreddolito e bagnato fino alle ossa. Finalmente arriva il mio aiutante, coperto da un lungo mantello nero e un cappellaccio che gronda acqua come un pluviale.

- Ciao Cè, anvèdi che tempo bello! Che fa l'amico nostro?
- Non è scemo, come noi, sta in casa sua al caldo. Ieri hai parlato con il carbonaio in fondo alla via?
- Sì, dice che è un gran signore, generoso con li servi, puntuale con i pagamenti e addirittura gentile, non sé dimentica mai de salutà cordiale e sorridente.
- La stessa cosa che ci dicono tutti.
- Vorrei proprio sapè che ha fatto, per doverlo seguì come n'ombra.
- Secondo me non ha fatto proprio nulla, forse pensano che frequenti brutta gente.
- Ma oltre allo studio suo, lo tribunale, qualche altro ufficio e pochi amici stà sempre a casa.
- Visite?
- Unico che è andato a trovarlo più de una volta è un tipo che poi ho seguito fino a casa sua, si tratta di un notaio, un certo Airolfi.
- Quante volte?
- Tre o forse quattro, anche ieri una volta, poi oggi ancora e pè esse un notaro è un tipo strano, cammina furtivo se guarda sempre dietro manco andasse a un bordello invece che da n'avvocato. Secondo te perché lo abbiamo da pedinà sto Bartolucci?
- I francesi vogliono sapere tutto di quest'uomo.
- Secondo me nùn è nò cospiratore, potrebbe essere inguaiato con qualche donna, n'amante proibita o forse qualche vizietto.
- Pazienza! Dobbiamo avere pazienza e continuare a osservare e informarci. Forse per te, che vieni dalla sezione politica, trovi il mio lavoro noioso?
- No, con te cè stò bene, sei uno che prima de menà ragiona e prima de condannà cè pensa bene.
- I tuoi vecchi compagni della squadra politica come hanno preso il tuo cambiamento? Mi sembravi molto legato a loro.
- Quando mai! So tutti sadici e pè nò baiocco venderebbero anche la loro mamma. Pè loro sono nà carògna e impùnito. Io non so nà gatta, tantomeno nò cacòne ... è che con tè è n'altro modo de lavorà, qua stiamo a vedè se uno non rispetta la legge.
- Vuoi dire che Lambrutti e soci cercano il colpevole a ogni costo?
- Cè poi giurà!

Improvvisamente Romano mi tira per una manica verso di lui.

- Accucciate Cè e guarda un po' chi entra a casa dell'avvocato!
- Pensa un po' ... il Carrettino in persona.

- Capo, quello è lo peggiò strozzino de tutta Roma.

Attendiamo quasi un'ora prima che l'ospite inatteso lasci il palazzo di Bartolucci.

- Brutta gente frequenta l'amico nostro, ora qualcosa dè strano cè stà.
- Non credere, probabilmente è solo un cliente.
- Chiamalo cliente, quello è pericoloso solo guardà.
- Vedremo... ora è quasi buio e me ne vado a casa, torno domani mattina, appena s'alza il sole.

Mentre cammino sotto una pioggia noiosa e infinita, cerco, per l'ennesima volta, di capire se il Carrettino e gente come lui, sono il punto debole, la falla nell'irreprensibile vita di Vincenzo Bartolucci.

Siamo alla metà del mese di Novembre e come spesso accade nella mia città, il sole è tornato a splendere come fosse primavera. Stamattina Giovannino era particolarmente allegro, non finiva mai di abbracciarmi e volere che lo facessi volare in alto come una palla di pezza.

Ogni giorno, sono sempre più innamorato di mio figlio, la cosa non mi sorprende, quello che invece non immaginavo era di poter amare sempre di più Assunta. Nonostante la maternità lei è sempre la bellissima ragazza che ho visto quella prima volta prendere l'acqua alla fontana, forse ancora più bella se possibile. A volte mi scopro geloso, quando parla amichevolmente con qualche uomo che frequenta la sartoria della sora Milena dove lei lavora. In quei momenti mi ricordo che lei ha dieci anni meno di me e non conosco ragazzo, uomo o vecchio che non possa non essere attratto dalla sua bellezza. Poi mi basta un suo sguardo, un sorriso o una carezza, per ricordarmi che mi ha scelto lei e se resta con me, probabilmente, mi ama.

Ho deciso di andare da Marietto "la fame" per riferire del pedinamento in merito a Bartolucci Vincenzo.

Prima ho appuntamento con Romano che ha trascorso l'ennesima notte a sorvegliare la casa del nostro indiziato.

Trovo il mio aiutante, seduto per terra, avvolto nel mantello che mi guarda sconcolato:

- Mi sembri troppo esposto qui in mezzo alla strada per un appostamento che deve essere discreto.
- A Cè nùn mè sembra er caso de nascondermi, stamani presto ho visto er Bartolucci che usciva de casa con aria sospetta, veloce come un fùrmine imbocca sta strada e che fa?
- Dimmelo tu che cosa ha fatto.
- De corsa è venuto dritto, dritto da me sotto la tettoia e senza preamboli mostrando solo un gran sorriso ma detto che voleva parlare con te.
- Mi conosce?
- Nùn sò, ha detto solo che voleva parlare al più presto con il mio capo e che sapeva molto bene che eravamo pulotti.

Dopo tante settimane, di appostamenti fuori di questa casa, ero convinto di conoscere anche l'interno dell'abitazione, invece mi trovo in una dimora molto meno ricca e presuntuosa di come appare fuori.

Bartolucci mi riceve nel suo studio e mi prega di accomodarmi come fossi uno dei suoi migliori clienti, uno di quei ricconi che cercano di non pagare le tasse.

- Finalmente ho il piacere di parlare con chi, tanto discretamente, mi controlla da molto tempo.
- Tanto discretamente no, se si è accorto della nostra presenza.
- Caro signor?
- Naldi, Cesare Naldi.
- Caro signor Naldi ... non mi prenda per uno sprovveduto, lei voleva farsi notare da me ... non era un segreto. Piuttosto il suo nome mi rammenta ... un processo ... un processo di alcuni anni passati.
- Non ero un indagato.

- No, certamente ma non era nemmeno un ufficiale di polizia, rammento bene?
- Forse.
- Che strano nome, mi sono sempre chiesto perché Santa Carità?
- Nasce dalla mente di un vescovo molto fantasioso.
- Ora capisco. Come mai sono tanto interessante per voi?
- Avvocato voi sapete molte cose, e siete ben informato e di ottima memoria, quindi mi permetterò di essere franco e diretto.
- Bene, molto bene.
- Voi siete un principe del foro, uomo di grande cultura, persona seria, onesta, ben introdotto nei posti giusti e pure simpatizzante di Napoleone, non dell'ultima ora, cosa che oggi non guasta.
- Non guasta.
- Vengo comandato di seguirla, controllare ogni sua mossa, sapere tutto di lei, ogni abitudine, ogni vizio o virtù. Mi bastano pochi giorni per capire che siete quello che sembrate, ma comprendo anche di trovarmi a confrontare con un uomo abile e molto intelligente. Allora decido di mostrarmi, quel poco che basta per farmi notare e giocare con voi al gatto e il topo. A volte si ottiene più da una sfida aperta che da una lunga serie di agguati.
- A volte.
- Mi sembra di offendere la vostra intelligenza continuando questa conversazione senza arrivare al punto.
- Grazie, ditemi e vi risponderò.
- Perché mai noi della polizia, su incarico del generale Bouchot, dovremmo scoprire qualcosa che non sembra su una persona onesta come certamente siete voi.
- La cosa, da raccontare, è delicata ma a questo punto forse è meglio che le spieghi: i francesi, i nuovi padroni, vogliono che collabori molto intimamente con loro.
- Non comprendo.
- Mi è stata proposta la presidenza della Corte di Appello.
- Complimenti!
- Grazie, ma, almeno per adesso, ho rifiutato.
- Un grande onore, perché rifiutare?
- Ho molti clienti, gente importante, famosa, quasi tutti molto facoltosi, alcuni personaggi molto influenti e nel mucchio anche qualche pecora nera.
- Mi sembra normale che, anche le pecore nere, debbano essere difese.
- Già, ma alcuni miei clienti, molto importanti, si sentirebbero abbandonati, forse anche indifesi per le troppe cose che io conosco di loro. Non tutti credono al vincolo del segreto professionale. Posso offrirle un liquore?
- No, grazie.
- Allora mi permetta di offrirle del salame molto, ma molto speciale che mi porta un mio cliente, un allevatore di maiali di Albano.

Così dicendo l'avvocato mi porge un vassoio con del salame e del pane fresco.

Vedendomi titubante Bartolucci mi sorride e prosegue.

- Forza, non faccia complimenti e poi mangiare insieme aiuta la conversazione.
- Grazie, quindi devo scoprire, per conto dei francesi, se voi meritate tale investitura o, se a causa del vostro lavoro e di qualche cliente, voi non ne siate degno.
- Ovviamente sono ancora indeciso se accettare l'onore propostomi.

Il salame è veramente ottimo, il pane fragrante di forno e gusto la merenda.

- Perché indeciso?
- Perché mi è stato già chiesto da più parti e con insistenza, di non accettare la nomina.
- Da gente ricca, famosa o magari pericolosa?

Il mio ospite sorseggia il vino che è veramente ottimo. Poi sorride.

- Non solo chi non rispetta la legge, non sono questi che temo, piuttosto integerrimi cittadini che hanno molte cose da nascondere.
- Vizietti tipo le donne o il gioco?
- Tutte cose che, velocemente, dilapidano patrimoni anche molto importanti.
- Così voi vi trovate ad aiutare questa gente a non pagare le tasse?
- Caro Naldi, non mi offenda, io aiuto solo a pagare le tasse in modo giusto.
- Mi correggo, forse voi vi trovate ad aiutare questa gente a pagare le tasse con soldi che non hanno più?
- Anche A volte si rivolgono a me per avere solo buoni consigli e soluzioni.
- Gente di pochi scrupoli, ricattatori e simili?
- Crede? A volte sono i più insospettabili ...
- Si parlava di vizi.
- Appunto, cosa farà adesso?
- Torno a Palazzo Madama e riferisco quanto ho visto e sentito durante tutte queste settimane.
- Ovvero?
- Siete una persona dai gusti semplici ma, nello stesso tempo, raffinati e sicuramente un onesto e integerrimo cittadino.
- Apprezzo la vostra franchezza Naldi e avrei veramente piacere di ripetere questa conversazione e breve pausa culinaria.
- Grazie, tengo buono l'invito.

Stamattina piove a Roma, una pioggia fitta e autunnale che sembra non dover finire mai e che invece, a volte, diventa violenta, tanto da ingrossare il Tevere e farlo diventare un gorgo minaccioso, pieno di acqua sporca e fangosa.

Nel breve tragitto da casa a Palazzo Madama mi bagno come un pulcino ma una volta arrivato nel mio ufficio trovo la stufa accesa e un volto amico a ricevermi.

- Ciao Leone, senti freddo?
- No amico mio, ti ho visto arrivare dalla finestra e ho pensato che puoi asciugare il tuo mantello vicino al fuoco.
- Non mi aspettavo tanta cortesia, nemmeno da te che sei il mio migliore amico ... che vuoi?
- Sei sempre malfidato, uno ti usa una cortesia e tu subito pensi male.
- Allora Leone cosa vuoi?
- Lo conosci monsignor Angelico Benincasa?
- Sì, è il vescovo di Forlì.
- Adesso è a Roma, sembra che dopo che i francesi gli hanno "spoliato" il Monte della Pietà di Forlì abbia deciso di lasciare la sua diocesi per qualche tempo.
- Non lo sapevo.
- Che tipo è?
- Uno a posto, buon cristiano e poco avvezzo alla politica.
- Allora non farai fatica a capire perché è stato menato e tanto da due balordi tre giorni passati.
- Ti occupi tu del caso?
- No! Tè ne devi occupà tu!
- Non posso, Marietto vuole che io stia dietro al Bartolucci.
- Lui dice di no, dice che i tre giorni sono passati e che ora devi occuparti del Benincasa.
- Sei diventato ambasciatore della fame?
- No ... no, dice che è un caso molto delicato e dobbiamo indagare insieme, ma io ho altro da fare e anche se mi diverto sempre a lavorare con te ... te lascio. A proposito se sei n'amico copreme! ! Salutame quella santa donna di tù mòje.

Leone ha sentito puzzo di guai e ha preferito lasciare a me questa aggressione a scopo di ...?

Trovo Angelico Benincasa in un bel palazzo non lontano dal mio ufficio, è ospite di un cugino romano, il notaio Airolfi, non certo uno dei più famosi, ma che ho già sentito nominare ieri da Romano come frequentatore del Bartolucci. Il notaio ha deciso di ospitare il cugino, anche se adesso, con l'arrivo dei francesi e la prigionia del Papa, forse non è più così entusiasta del suo ingombrante ospite.

Ricordo bene il vescovo, un uomo alto grosso e con molti chili di troppo.

Lo ritrovo come lo ricordavo e mi riceve in un piccolo salotto privato, letteralmente tappezzato di arazzi e quadri che sembrano di grande valore. Lo trovo seduto e con una grossa fasciatura che copre il capo e l'orecchio destro, inoltre poggia la gamba sinistra su uno sgabello e il piede è fasciato.

- Buon giorno eccellenza sono un ufficiale di polizia, mi chiamo Cesare Naldi e questi è il mio collega Leone Leoni.

Romano mi guarda male ma sembra contento della sua nuova identità.

- Signori ufficiali mi duole molto che vi siate disturbati per una sciocchezza, io nemmeno volevo denunciare il fatto, è stata mia cugina Melissa, la moglie del notaio Airolfi, a insistere per segnalare il fatto alla polizia.
- Un'aggressione non è mai una sciocchezza, specialmente se a danno di un personaggio quale siete voi.
- Ma no... ma no! Un errore mi hanno preso per altra persona, sono sicuro che è uno sbaglio.
- Perché tanta certezza?
- Figuratevi che mentre i due mi colpivano continuavano a gridare: "Devi pagà! Hai da pagà i debiti!". Io non ho mai avuto un debito, in tutta la mia vita e con nessuno. Uno sbaglio è stato uno scambio di persona.
- Può descrivere i due aggressori?
- No... lasciamo stare. Due disperati, due anime perdute.
- Insisto Monsignore, comunque devo procedere con l'indagine in ogni caso.
- Se io ritiro la denuncia?
- Non fatelo... i due potrebbero ripetere il reato e magari essere più duri con la loro prossima vittima.
- Naldi lei è molto determinato, le sue argomentazioni sono valide e condivisibili, inoltre a guardarla bene il suo viso non mi è nuovo.
- Sì, ci siamo in realtà già incontrati eccellenza, alcuni anni passati.
- Davvero?
- Io allora lavoravo per l'ufficio della Santa Carità.

Il prelado si fa serio e mi guarda scrutandomi a fondo.

- Ora rammento ... il giovane ufficiale così arguto e perspicace.
- Troppo buono, eccellenza.
- Ho un ottimo ricordo di lei.
- Grazie, ora comprende perché devo proseguire.

- Capisco, anche se sono convinto dell'errore di persona.
- Me li descrive?
- Farò di più, da giovane mi dilettao di disegno e se non ho perso la mano ...

Nel giro di pochi minuti Angelico Benincasa traccia su un foglio dei rapidi tratti quasi questo fosse il suo abituale mestiere.

- Li ho visti bene, purtroppo, ecco i loro volti.

Prendo il foglio e subito lo porgo a Romano che, dopo una rapida occhiata, mi guarda con uno sguardo che conosco bene.

Usciamo dal palazzo velocemente e in silenzio dopo aver assicurato al vescovo il massimo del nostro impegno per trovare i due aggressori.

- Oramai ti ho eletto al grado di ufficiale, caro il mio Romano ovvero Leone Leoni!
- Grazie capo, ma hai capito?
- Certo, la tua espressione è stata molto eloquente, i due volti disegnati sono due noti picchiatori al soldo di strozzini.
- Capo, mè sà che sta volta hanno sbagliato uomo.

La sera è umida e fredda, m'incammino veloce verso casa, non credo proprio di trovare un piatto fumante di stufato di agnello, ma qualunque cosa troverò, se accompagnata da un bacio di Assunta, sarà ottima.

Di Roma amo molte cose e non ultimo il suo clima scanzonato e imprevedibile come possono essere i suoi abitanti, ieri sera il gelo e stamattina la primavera.
Ho pensato tutta la notte all'aggressione subita dal vescovo e sento puzza d'imbroglio, non credo da parte di Benincasa, almeno per come lo conosco.

Torno a palazzo Airolfi, anche questa volta sono in compagnia di Romano nella parte di Leone. Chiediamo udienza con il Notaro Anselmo che, sentendo che lo attendono due ufficiali di polizia, si prodiga nel riceverci con tempestività.

Un uomo piccoletto, molto magro, con lunghi capelli neri, non coperti dalla bianca parrucca troppo piccola e impolverata, che sembra galleggiare sulla grande testa. Elegantemente vestito sembra gentile e disponibile, ma la vita mi ha insegnato a dubitare della prima apparenza. Infatti, osservandolo meglio mi accorgo, da come si muove, che è imbarazzato e probabilmente per nulla contento della nostra visita a sorpresa.

- Per quale onore?
- Siamo qui per indagare sulla vile aggressione subita da vostro cugino il vescovo.

Un profondo sospiro e sembra rilassarsi per la notizia.

- Cugino ... cugino di secondo grado e da parte di mia moglie. Voi comprenderete che non potevo non ospitarlo.

Romano interviene con il suo solito sarcasmo.

- Non è un reato ospitare un monsignore... almeno per adesso.
- Avete scoperto i colpevoli?
- Individuati e forse identificati.

Sempre Romano.

- Grazie all'ottima memoria e tratto nel disegno del cugino vescovo.
- Cugino di seconda.
- Sono due noti picchiatori di uno dei più famosi strozzini romani. Un certo Carrettino, che a lei, per ragioni inerenti al suo stato di notaro, magari non è un nome sconosciuto.
- Sì ... mi pare ... un nome simile di averlo udito da qualcuno, forse una volta.
- Siamo indotti a pensare che il cugino vescovo sia pesantemente indebitato con questo Carrettino.
- Pesantemente?
- Sì. Pesantemente.
- Ecco! Lo sapevo a far bene ... lo dicevo a mia moglie, tuo cugino non è una persona per bene. Lo sapevo io ... non per niente i francesi lo hanno subito sistemato.
- Che cosa intende?
- Lo so io ... accidenti anche questo fastidio adesso.
- Forse si riferisce al fatto che i francesi hanno preso sotto la loro gestione il Monte della Pietà di Forlì ?
- Hanno fatto bene ... certi enti non devono essere gestiti dai religiosi e poi che religiosi! Siamo rovinati ... rovinati ... cosa posso fare?

- Dipende da Voi.
- Potrei adoperarmi intercedere e appianare la cosa in modo ...
- In modo?
- In modo che non si debba ripetere tale vile aggressione e poi resta sempre mio cugino di seconda ma cugino ... non vorrà che sua moglie e il buon nome Benincasa venga...
- Allora?
- Oggi! Oggi stesso il caro vescovo ritroverà la via di Forlì, però io ... intercederò e appianerò ... sistemo tutto io, per il buon nome della famiglia di mia moglie.
- Non così presto, la permanenza del vescovo a Roma è indispensabile per le nostre indagini... ovviamente indagini molto discrete.
- Mi raccomando molto discrete, capirete bene che se il nome di Santo Costantini viene accostato a quello dei Benincasa... sarebbe imbarazzante per mia moglie. Allora conosce bene lo strozzino.
- Conosco ... lo conoscono alcuni miei clienti e tramite loro...
- Bravo! Allora siamo tranquilli che lei appianerà tutto ... compreso il debito.
- Sì! Certo che ... che cinquecento scudi sono una cifra molto ... molto importante. Però una promessa è una promessa! Io mantengo la parola data, vorrà dire che dovrò attingere dal patrimonio di mia moglie, ovviamente per salvaguardare il suo buon nome.
- Bravo!

Usciamo da palazzo e inspiro profondamente l'aria della strada che, anche se carica di polvere e dei mille puzzi che la compongono, è sempre meglio dell'odore di marcio e ipocrisia che emana quell'ometto schifoso di notaio.

- Capo tu credi davvero che Angelico Benincasa sia indebitato con il Carrettino?
- No, non lo credo, tanto meno adesso che ho conosciuto il notaio.
- Allora perché?
- Dimmelo tu, vediamo se come hai già fatto mi dimostri che hai un cervello e lo usi.
- Il notaio ha parlato di cinquecento scudi, noi non abbiamo mai parlato di cifre.
- Non è l'unica reazione strana dell'Anselmo. Abbiamo la conferma che conosce quella brava persona di Santo Costantini detto il Carrettino. Sono molti anni che cerco di eliminare questa sanguisuga, una vera zecca, un essere schifoso. Nonostante tutti i miei sforzi torna sempre a galla, sembra immune a ogni castigo.
- Allora stai a preparà 'nà trappola pè lo Carrettino?
- Forse.

*L*e giornate si accorciano, non sono ancora lei cinque del pomeriggio ed è già quasi buio.

Buio come il viso di Marietto che, seduto nel suo ufficio, non sembra contento di vedermi.

- Cesare Naldi, hai scoperto chi ha aggredito il vescovo di Forlì?
- Sì e no.
- Sempre la solita risposta! Sì o No?
- Ho scoperto che l'aggressione è stata commissionata dal Carrettino.
- Il vescovo è senza soldi o ha un vizio?
- No, non è senza soldi e non ha vizi, lo conosco da molti anni è una persona molto per bene. In questo caso sembra tutta una messinscena per screditarlo ma devo ancora capire bene perché. Ho bisogno ancora di qualche giorno e di un suo aiuto.
- Che cosa devo fare.
- Convocare qui al comando il vescovo, ho bisogno di parlare con Angelico Benincasa a quattro orecchie.
- Cesare ma c'è lo sai che, se quello prende male la convocazione, io passo un sacco di guai?
- Lo convochi con la motivazione che abbiamo preso in considerazione la sua volontà di ritirare la denuncia contro ignoti.
- Voleva ritirare la denuncia?
- Sì e no.
- Ancora sì o no?
- La cosa è complicata
- Mi chiedi molto.
- Porto ottime notizie, può tranquillamente riferire al generale Bouchot che dopo lunghi pedinamenti e approfondite indagini è emerso che Bartolucci Vincenzo è persona assolutamente integerrima, senza vizi ma solo virtù.
- I tuoi dubbi dove sono finiti?
- Dissolti, svaniti erano solo particolari da chiarire.
- Non mi dirai che hai parlato con l'ò Bartolucci?
- No! No, ma capo cosa pensa che io sia scemo.
- Scemo no, ma strano sì e a volte troppo sicuro di te. Comunque bene per l'indagine, farò convocare al più presto Angelico Benincasa.
- Domani.
- Domani, se posso.
- Domani mattina presto, mi serve, domani mattina presto.
- Ecco c'è l'ò sapevo t'è do un dito e tu C'è, voglio un rapporto scritto sul Bartolucci.

*H*o dormito poco e male, mio figlio non stava bene e si è lamentato tutta la notte, con grande preoccupazione della madre che voleva da me una presenza vigile e confortante. Io, dei mali dei ragazzini, non conosco nulla, però conosco quasi tutti mali della nostra società sia essa comandata dal Papa o dall'Imperatore.

Stamattina sono di pessimo umore, ho fame, freddo e nessuna voglia di incontrare il caro collega Lambrutti che mi attende seduto alla mia scrivania. Solito modo di fare irritante e strafottente come se solo lui, capo della sezione politica, fosse l'unico custode di tutte le verità nascoste di Roma.

- Ciao Naldi.
- Ciao
- Te sei rincoglionito o tè sei venduto alli francesi? Del resto mezzo sangue lo tieni di sti impuniti.
- Spiegati velocemente e togliti dalle palle.
- Che caratteraccio! Non capisco come hai fatto a dire a Marietto che lò Bartolucci è nà brava persona, trasparente e solo virtuoso.
- Addio Lambrutti ... torna nella fogna, dove vivi.
- Che caratteraccio! Vedi ... a differenza de tè io non credo tu sia venduto e nemmeno scemo. Quindi vor dire che c'hai lo interesse tuo a far credere che, lo famoso avvocato, è sano, sano. Tù cè lò sai che è invischiato con li peggio delinquenti ... ovviamente solo i più ricchi ma sempre serpenti velenosi sono.
- Addio Lambrutti e grazie per la tua stima.
- Tè stimo! Sì, te stimo anche se sei peggio de me, io sarò anche n'infame ma tu rècordate che sei stato un assassino della Santa Carità e... ho detto tutto!
- Senti ... sei i francesi vogliono sapere tutto di Bartolucci io dico quello che mi fa comodo dire e forse è proprio quello che loro vogliono sentire.
- Bravo! Poi dicono de noi politici che siamo infami! Prima de andare, rivoglio Romano.
- Allora hai capito che è molto più intelligente di tutti i tuoi tirapiedi messi insieme.
- No, non credo è che ... nùn lo voglio dividere con un bacia culo dei francesi come te.
- Riprendilo, fai come sempre i tuoi comodi senza troppo pensare... come fai sempre.
- Lo farei, ma Marietto sé impuntato e vòle che sia tu a renderlo.
- Peccato! Io non lo farò mai, addio.

Spalanco la finestra, anche se il freddo che ho nelle ossa aumenta, almeno tolgo il puzzo di fogna che circonda e accompagna Lambrutti.

Romano arriva con il sorriso stampato sulla faccia e in mano un cartoccio di pane fresco.

- Capo, sei troppo cupo perché abbasti del pane, caldo di forno, a fattè tornà er buon umore.
- Grazie per il pensiero e soprattutto per il pane.

Finito di masticare il pane e bere mezzo bicchiere di vino, arriva Marietto e sembra allegro.

- Ciao Cè, avevi ragione lo vescovo Benincasa nùn sé risentito per la convocazione. Me raccomando non lo fare arrabià, tràtilo bene che, anche se lo Papa è in disgrazia, resta amico suo. Ora và che t'aspetta nel mio ufficio.

Senza la fasciatura al piede e con una benda molto ridotta che gli copre la parte destra del capo, Angelico Benincasa mi accoglie con un sorriso.

- Caro Naldi eccomi pronto a ritirare la denuncia e come vede, mi sento molto meglio.
- Eccellenza mi permetta di avere una conversazione libera e sincera, anche se potrebbe risultare molto fantasiosa.
- Ascolto con attenzione.
- Un importante professionista di Roma, per motivi a noi sconosciuti, resta invischiato in un giro di usura, da prima per cause professionali poi lui stesso ne resta vittima.
- Prosegua, m'incuriosisce.
- La cifra che egli deve rendere, a uno dei più spietati e potenti strozzini della città, aumenta ogni giorno, lui inizia a rendere parte del debito ma gli interessi sono altissimi e la somma arriva velocemente a cinquecento scudi. Questi non riesce a far fronte al debito se non usando parte del patrimonio di sua moglie che, se venisse a sapere del suo debito, inizierebbe a fare domande scomode e dubitare della fedeltà e onestà del marito.
- Brutta situazione ... ma la mia aggressione è legata a questo?
- Supponiamo di sì! Supponiamo che la vittima dell'usura sia vostro cugino il notaio.
- Stento a crederlo, anzi mi rifiuto di crederlo, ma anche fosse, perché aggredire me? Non mi potevano scambiare per lui, siamo così diversi.
- La cosa è più complicata ... l'aggressione è comandata dallo strozzino ma suggerita dal notaio.
- Perché mai? Io ho buoni, ottimi, rapporti con mio cugino. Mi sembra questa supposizione molto, ma molto, improbabile. Inizia a infastidirmi questa ipotesi.
- Non mi sarei permesso di disturbarvi e di farvi venire qui, se non avessi fondati motivi.
- Naldi ... solo per l'ottimo ricordo che ho del suo operato di un tempo, sono disposto ad ascoltare ancora, ma sia più preciso e porti solide prove.
- Potrebbe sembrare che loro aggrediscano voi per mandare un segnale al cugino, quasi un ultimatum. Però questa gente la conosco bene e non sono così sottili, se devono picchiare lo fanno direttamente sull'interessato e mai sbagliano, inoltre dosano sempre molto bene le percosse, che sono sempre mirate per l'occasione.
- Con me non sono stati così cattivi.
- Perché così doveva essere. Altro particolare importante non si sono preoccupati di nascondere i loro volti.
- In effetti, mio cugino ben conosce la mia abilità di ritrattista, anche se dilettesco.
- Secondo me perché erano certi che, su questo tipo di reato, avrei indagato io, non sarebbe stato difficile collegare i due picchiatori allo strozzino. Loro volevano, speravano, che io, con molto imbarazzo, dovessi tenere informato il cugino notaio del vostro coinvolgimento con l'usura.

- Anselmo non vi crederebbe mai! Ci conosciamo e stimiamo da molti anni.
- Non siate troppo sicuro. Vostro cugino non solo mi ha creduto ma, per salvaguardare il buon nome di vostra sorella, ha deciso di pagare per conto vostro, ovviamente attingendo al patrimonio della moglie.
- Non posso ... non voglio credere.
- Così il notaio ne esce pulito, nei confronti della sua ricca sposa, anzi come un eroe che salva il buon nome dei Benincasa!
- Io sono innocente e griderò la mia innocenza, mia cugina mi crederà.
- Le prove sono contro di voi e poi credo che molto presto sarete licenziato come ospite di palazzo Airolfi. Probabilmente vi sarà impedito di avere altri contatti con la famiglia.
- Perché? Io cosa posso fare?
- Forse possiamo ripagare con la stessa moneta lo strozzino e vostro cugino.
- Ditemi ... anche se la mia natura e la mia veste m'impongono il perdono ... non posso non reagire a tale imbroglio.

L'osteria "da Nando" è uno dei posti più pericolosi per una guardia come me ma è anche l'unico luogo dove posso trovare i picchiatori più grossi e cattivi di Roma.

Ovviamente non entro nel locale, mi limito a controllare da fuori, ben nascosto, i vari avventori. Complice il vento freddo che soffia in questi giorni di fine Novembre, mi copro con un lungo mantello e da un cappellaccio da stalliere. Spero che così conciato nessuno mi riconosca e, sempre per prudenza, ho preso in affitto una stanza che di sopportabile ha solo la piccola finestra che si affaccia davanti all'entrata della locanda da Nando, mentre per il resto è un sudicio buco, tanto sporco e puzzolente che nemmeno i topi e gli scarafaggi vi osano soggiornare. Ho avvisato Assunta che non sarei tornato a casa per almeno due o tre giorni, lei non era entusiasta ma nemmeno troppo arrabbiata.

- A Cè... vedi che se tra tre giorni nùn torni mannò mì padre a cercàtte.

Questa può sembrare una minaccia ma in realtà, mio suocero, Benedetto, meglio conosciuto come il brigante detto "er Bono" potrebbe essere l'unico a ritrovare, nel caso peggiore, quel che resta di me.

Sono passati due giorni e non ho visto nessuno che corrisponda alla descrizione dei due aggressori, oramai mi rimane poco tempo e inizio a dubitare che quest'appostamento sia una buona idea. Sento un leggero scricchiolare di legno, fuori della porta della mia camera e subito mi butto a terra, impugno la mia Gribeauval e la armo.

- Capo! Che mè voi sparà?
- Romano la prossima volta che vuoi farmi una sorpresa avvisami altrimenti può essere che ti sparo di sicuro.
- Trovati i picchiatori?
- Nulla e nessuno, ho visto i peggiori figuri di tutta Roma, ma loro no.
- Mi sembri troppo sicuro che sia gente dè qui.

Romano si affaccia alla finestra e mi da il cambio nella mia osservazione. Passano alcune ore...

- Capo aspetta ... sò sicuro che quello che entra ora da Nando è uno dei due disegnati dal Benincasa.
- Proprio lui, uno dei picchiatori che usa spesso il Carrettino.
- Quello strozzino ricordo che lo avevi fatto carcerà l'anno passato.
- Sì, con Leone eravamo riusciti a incastrarlo poi, grazie alle sue innumerevoli coperture, è riuscito a evitare il carcere e riprendere il suo giro di usura.

Dobbiamo attendere oltre un'ora perché il picchiatore abbandoni la taverna, lo seguiamo a distanza, poi appena svolta in un vicolo, che entrambi conosciamo bene, lo raggiungiamo e senza dargli il tempo di voltarsi lo colpisco, con il mio bastone, di fianco al ginocchio destro.

L'uomo cade rovinosamente e prima che comprenda cosa è successo lo colpisco ancora con forza dietro il collo. Romano ha individuato un vano poco distante, che sembra vuoto, una piccola stanza a livello terra, usata forse per riporre un carretto. Trasciniamo l'uomo dentro con grande fatica perché è davvero grande e grosso. La fortuna ci aiuta, in un angolo troviamo una vecchia

corda abbandonata e lo leghiamo come un salame. Poi gli strappo un pezzo di camicia e glielo infilo in bocca. Non passa molto e riprende i sensi, apre gli occhi e si dimena come un matto mugolando.

- Bono... stai bono che più tè agiti più le corde stringono e ti fai male.
- Tu sei quello che, con lò compare tuo hai menato un vescovo settimana passata.

L'uomo smette di agitarsi e ora i suoi occhi sono attraversati da un lampo di paura.

- Cè lò sai che ora sei morto! Hai dà morì lento, lento. Come ha da morì un verme come tè.

Così dicendo Romano appoggia il coltello alla pancia del picchiatore che oramai immobile sbuffa e sbava dalla paura. Intervengo fermando la mano di Romano e togliendo lo straccio dalla bocca dell'uomo.

- Voi chi siete?
- Siamo della Santa Carità.
- Assassini ... che volete da me?
- Come te chiami? Prima che l'amico mio tè sbudelli voglio sapere il tuo nome.
- Nino ... ma mè chiamano er Bòve.
- Er Bòve? Bene allora caro Bòve dimmi una cosa e forse non ti faccio sbudellà.
- Tutto! Voi lo nome del compare mio?
- No! Quello semmai lo vuole sapere il mio collega, io mi accontento di un'altra cosa.
- Che cosa? Tutto ... tutto quello che voi!
- Capo è proprio grande, grosso e vigliacco stò infame, subito pronto a tradire lò compagno suo.
- Hai sentito? Sono il capo e quindi forse potrei salvarti la pelle, magari non proprio tutta ma quasi.
- Dimme!
- Una domanda sola e facile, perché lo avete menato?
- Pè i soldi ... venti baiocchi... dieci a testa .
- Chi vi ha pagato?
- Non lo conosco, lo abbiamo incontrato in un vicolo, ci aspettava, ha indicato l'amico tuo e noi abbiamo fatto.

Con la punta del bastone batto forte per terra come a voler schiacciare un topo ma in realtà schiaccio qualcosa di più morbido e prezioso per il Bòve .

Un grido lancinante, che sembra non finire mai, mi conferma di aver centrato in pieno i coglioni dell'uomo.

- Non mi piacciono le bugie e quella che mi racconti è una grossa bugia. Ora sappi che al secondo colpo ...

Così dicendo estraggo la lama dal bastone.

- Nooo... pè carità nooo!
- Allora la verità?
- Un tipo ... uno ricco... n'amico del Carrettino ... uno che dè legge ne capisce.
- Un avvocato?
- Ma! Uno dè legge, piccoletto con la parrucca.

- Sentimi bene, lo sai che noi ti possiamo ammazzare come nulla fosse e rimaniamo impuniti.
- Cè lò so... cè lò so.
- Se ti salvo la vita tu come mi ricompensi?
- Lo schiavo tuo divento. Tutto ... tutto quello che voi faccio pe tè.
- Ti libero, ma siccome io dei tipi come te non mi fido ... Romano tagliagli i tendini al ginocchio così non potrà più correre dietro a noi.
- Nooo... te prego no... se mè salvi sarò sempre in debito con voi e er Bòve è òmo de onore e la parola la mantiene.

Romano è già pronto con il coltello in mano ma si ferma e mi sussurra.

- Capo questo se l'azzoppiamo sè vendica e cè cerca pè tutta la vita sua.
- Hai ragione fai quello che vuoi.

Il mio compagno taglia le corde che legano il Bòve e poi a voce bassa gli soffia in un orecchio.

- Sei libero e sano, ma in debito con noi e se non sei dè parola nùn te chiameranno più er Bòve ma Vèrmine.

L'omone si alza e ora che in piedi, ci sovrasta per peso e altezza, quasi mi pento di non averlo azzoppato. Esce dal locale e una volta in strada si ferma, poi si gira verso di noi.

- Er Bòve ha una parola sola!
- Capo ora mè hai da spiegà perché tutta stà scena?
- Perché er Bòve ci servirà ... presto...molto presto.

Bartolucci mi riceve, nel suo studio, con un'espressione dalla quale traspare sorpresa più che preoccupazione.

- A cosa devo questa visita improvvisa, forse voglia dei miei salumi?
- Non nascondo di avere un ottimo ricordo della merenda, ma vengo solo per riferire che la mia indagine su di Voi è terminata con il rapporto che adesso è sulla scrivania del generale Bouchot.
- Rapporto che recita?
- La verità! Vincenzo Bartolucci è persona assolutamente integerrima, senza vizi ma solo virtù.
- Allora?
- Mi sentivo in debito con Voi ... potrei tacere ma ho imparato a stimarvi.
- In debito?
- Le perplessità e i dubbi che hanno dato origine alla mia indagine su di Voi sono nate da una precisa segnalazione che è arrivata al comando francese.
- Non posso credere che il generale dia credito a delle anonime calunnie.
- Esatto ... infatti, non erano anonime le insinuazioni.
- Chissà da quale pulpito ... la mia amicizia mai velata per i francesi mi ha creato molti nemici.
- Credo che sia questione molto meno politica e molto più venale.
- Chi?
- Uno stimato e illustre professionista romano.
- Perché? Perché non vuole che io accetti la presidenza e abbandoni i miei clienti?
- Perché strozzato! Strozzato da un cravattaro.
- Io cosa ho a che fare?
- Secondo la segnalazione vi sarebbe stata da parte vostra una partecipazione a questo ricatto per debiti.
- Io non posso credere.
- Conoscete bene lo strozzato e il cravattaro.
- Conosco molta... troppa gente a causa della mia professione.
- Questo strozzino è un vostro cliente.
- Chi?
- Il carrettino.
- Santo Costantini è uno dei miei tanti clienti.
- Il peggiore?
- Non credo ...
- Immagino il peggiore.
- Non siate insolente.
- Non volevo esserlo, come già detto, la stimo e sono certo che la segnalazione è ovviamente calunniosa fatta da una persona disperata.

- Lei sa bene che ho il dovere di difendere tutti, anche i colpevoli hanno diritto a una giusta difesa.
- Lodevole ma non sempre compreso. Alcuni pensano che, il rapporto con il proprio legale, una volta che gli interessi non sono proprio legittimi non si tratta più di un semplice rapporto ma di vera e propria complicità.
- Lei può pensare quello che vuole, ora però basta!
- Io non lo penso, il mio mestiere mi ha segnato a cercare il marcio dove si sente la puzza.
- Io puzzo?
- No ... a meno che anche al notaio... volevo dire al professionista Voi non abbiate ...
- Chi è? Il nome, voglio il nome!
- Non mettetemi in imbarazzo.
- Naldi, non scherziamo con le nostre intelligenze se Lei è qui perché vuole che io sappia quel nome. Me lo dica senza tante scuse.
- Airolfi.
- Chi? Quella mezza figura di notaio, scialbo e incapace? Quell'ometto insulso e pusillanime?
- Lui.
- Deve essere ben indebitato per arrivare a tale spregevole impresa. Non è lui lo strozzato Il cognato sì, il vescovo Benincasa è lui lo strozzato. Ho saputo di questo proprio dalla bocca del notaio uno sfogo fatto da un cliente che reputavo amico. Non capisco perché ha insinuato tale menzogna, con quale scopo?
- Forse per vendetta ... perché avete rifiutato il vostro aiuto?
- Quando il notaio mi ha messo a parte della difficile situazione del cugino, ne sono rimasto molto sorpreso e addolorato. Il vescovo Benincasa è conosciuto come persona valida e integerrima, anche se i francesi la pensano diversamente.
- Forse hanno ragione loro.
- Io cosa centro?
- Airolfi si aspettava un vostro aiuto, magari un abboccamento con il vostro cliente amico Santo Costantini.
- Cliente, non certo amico, il notaio non mi ha chiesto nulla ed io non mi sono offerto.
- Ecco ... forse si aspettava un vostro gesto spontaneo.
- Dimentichiamo tutta la cosa, perdonare e dimenticare sono indispensabili nella mia professione.
- Nella vostra... nella mia no!
- Comunque il vostro rapporto al generale Bouchot ha fugato tutti i dubbi possibili.
- Giusto! Grazie ancora di tutto e perdonate il disturbo ma mi sembrava doveroso riferire il perché della mia indagine.
- Grazie siete una persona veramente gentile e i vostri modi molto lontani da quelli usati solitamente dai vostri colleghi.

Cammino veloce mentre torno a casa, la sera è buia e fredda e non sono molto fiero del mio lavoro, ho seminato vento e sicuramente raccoglierò tempesta, ma voglio non lasciare impunito il torto subito da quella brava persona del vescovo.

Oggi lunedì 5 dicembre 1808 il cielo a Roma è scuro, come il mio umore dopo aver passato la notte a cullare mio figlio scosso da una tosse terribile. Mia suocera stamattina ha applicato sul petto di Giovannino un impiastro caldo, preparato con erbe particolari che ha portato nonno Benedetto. Non avrei mai immaginato che un brigante come lui potesse diventare un nonno tanto apprensivo e amorevole. Cammino veloce mentre vado al comando, mi tornano nella mente la tosse notturna e il viso sempre più preoccupato di mia moglie Assunta. Trovo nel mio ufficio Romano che, vedendomi di cattivo umore, cerca di rincuorarmi ravvivando le braci della piccola stufa che fa più fumo che caldo.

- Capo come è andata con lo Bartolucci?
- Ho buttato l'esca ora dobbiamo solo aspettare che il pesce abbocchi.
- Parli del Carrettino?
- Sì. Se, come mi auguro, il Bartolucci riferirà al suo cliente cravattaro che Airolfi lo ha denunciato per concorso in ricatto.
- Dopo che succede?
- Lo strozzino, per punire il notaio, alzerà e non poco gli interessi dovuti all'Airolfi.
- Così stò impunito ha da pagà per lo scherzo che ha preparato al cugino vescovo.
- Speriamo.
- Il Carrettino lo lasciamo fare?
- Forse no. Attendiamo la mossa dello strozzino poi andremo a cercare er Bòve e speriamo si ricordi del favore che ci deve.

Sono passati tre giorni e tre notti senza tosse, Giovanni è rifiorito, tornando a essere il bambino allegro e affamato di sempre. Assunta è finalmente sorridente e stamattina quando l'ho lasciata in sartoria, mi ha baciato sulla bocca come non faceva da tempo. Provo sempre una strana sensazione, quando mia moglie mi bacia a quel modo, un misto di allegria e paura. Lei è la mia isola felice, la cosa più bella e pulita in questo mare di sporcizia e miseria nella quale razzolo per svolgere il mio lavoro.

Sono bruscamente richiamato alla realtà dalle urla di Marietto che mi ordina di raggiungerlo al più presto nel suo ufficio.

- A Cè che mè dici dell'aggressione al vescovo?
- A mio avviso è stato scambiato per un altro.
- Cè nùn mè fa ridere... quello grande e grasso com'è nùn me sembra tanto facile scambiallo pè n'altro. Piuttosto ho visto che dopo la mia convocazione non solo il Benincasa non ha ritirato la denuncia ma quasi te trattava come n'amico. Devi dirmi qualcosa in proposito ufficiale Cesare Naldi?
- Per adesso no... ma forse domani.
- Sempre misterioso ... nùn mè fa arrabià... vai ... vai via!

Ho dovuto insistere molto per farmi ricevere dal notaio Airolfi, che sembrava non gradire affatto la nostra improvvisata.

- Ancora voi, cosa posso fare?
- Perdoni, ma volevo sapere se avevate sistemato le cose?

L'ometto sembra molto nervoso e assolutamente meno disponibile della precedente visita.

- Certamente ho provveduto come da intese.
- Saldato l'intero debito del cugino?
- Perché tanto interesse?
- Per voi, se tutto è a posto non è più indispensabile la presenza del vescovo a Roma. Potrà così liberarsi dello scomodo ospite.
- Sant'Iddio! Si tratta sempre del cugino di mia moglie come potete pensare che non sia gradito ospite.

Il notaio è visibilmente turbato e ci accompagna alla porta.

Usciamo e solo dopo alcuni minuti, Romano, sorridendo, mi sussurra in un orecchio.

- Missione compiuta. Da com'era nervoso Airolfi, il Carrettino deve avergli aumentato gli interessi in modo esagerato.
- Adesso pensiamo al cravattaro.
- Capo, perché adesso il notaio non aveva più tanta fretta di mandare via il vescovo?
- Probabilmente Airolfi aveva chiesto cinquecento scudi alla moglie, che adesso non sono più sufficienti.
- Il vescovo?
- Deve trattare bene, molto bene, Angelico Benincasa per accattivarsi i favori della moglie

Non facciamo fatica a trovare er Bòve.

Sembra ancora più grosso e cattivo di come lo ricordavo.

- Che volete?
- Calmo, stai calmo e facciamo presto.
- Mè volete carcerà o sbudellamme?

Romano tira fuori il coltello e fa brillare la lama al sole che oggi sembra essere tornato a splendere.

- Siamo qui a riscuotere il nostro credito. Ti rammenti della promessa?
- Er Bòve ha nà parola sola!
- Bene allora senti cosa devi fare...

I generale Bouchot ha voluto conoscermi di persona, per complimentarsi per il rapporto riguardante Bartolucci Vincenzo. Marietto mi ha presentato come il suo migliore investigatore, capace e arguto. Ovviamente questo ha scatenato la reazione invidiosa del Lambrutti che credo mi odierà per sempre. Mentre Leone, scherzando, mi ha dato solo del paraculo. Per nulla orgoglioso dei complimenti ricevuti torno nel mio ufficio e trovo Romano che mi porge il mantello.

- Capo, dobbiamo correre a palazzo Airolfi, ci ha fatto chiamare la moglie del notaio perché hanno menato il marito.
- Un'aggressione?
- Scommetto che nùn tè meraviglia.

Siamo accolti da Melissa Benincasa, una donna giovane, molto bella, slanciata e con il sorriso uguale a quello del cugino vescovo che siede accanto a lei.

Prende subito la parola il prelado.

- Caro Naldi, purtroppo sono costretto a informarla che mio cugino, il notaio, è stato vilmente aggredito da alcuni sconosciuti. Le confesso che per molti aspetti il fatto è molto simile a quello da me subito.

Noto nelle parole del vescovo una sottile ironia accompagnata da un velato sorriso.

Possiamo parlare con Airolfi?

- Adesso no.

Risponde Melissa che, a un aspetto veramente grazioso, associa una voce altrettanto deliziosa.

- Purtroppo, mio marito, è molto provato e su consiglio del medico, riposa.
- Ha riconosciuto i suoi aggressori?
- Non è stato possibile, l'hanno colpito alle spalle.
- Hanno parlato ... intendo l'hanno aggredito anche verbalmente?
- No. Non una parola.
- Si è difeso?
- Ha provato, ma uno dei due era un uomo molto alto, grosso e incredibilmente forte.
- Allora erano in due?
- Lui dice di aver percepito la presenza di due persone.
- Nessun particolare... anche un piccolo ricordo.
- Unica cosa dice di aver visto che l'uomo grosso portava i capelli molto lunghi.

Romano interviene.

- Alto, grosso e con i capelli lunghi è sicuramente er Bòve.

La donna meravigliata prosegue.

- Allora lo conoscete?
- Sì, si tratta di un picchiatore spesso al soldo di un famoso usuraio.
- Usurario? Ancora con questa storia, prima mio cugino e adesso mio marito ma chi credono che noi siamo? Mi sembrava assurda l'ipotesi che Angelico potesse avere dei debiti ma mio marito ... il notaio certamente non è possibile.

- Madama è certa che suo marito non abbia qualche difficoltà economica?
- Assurdo! Assolutamente no.
- Non le ha chiesto una cifra o un aiuto finanziario ultimamente?
- Ridicolo!

Il vescovo interviene e in maniera paternalistica apostrofa la giovane.

- Melissa ti prego collabora con la polizia, Naldi è un investigatore di grande valore e lo conosco da molti anni. Può essere molto pericoloso lasciare impunita l'aggressione. Io stesso non volevo denunciare ma poi per rispetto delle altre possibili vittime ho cambiato idea.

La donna è visibilmente imbarazzata e guarda il cugino come a cercare un aiuto.

- Parla tu Angelico al posto mio. Ti prego sollevami da questo dolore.
- Se è questo che vuoi. Quanto vi dico è strettamente riservato e se racconto è solo per collaborare con la giustizia.
- Non una parola uscirà da questa stanza.

Romano, sempre nei panni di Leone Leoni, annuisce in segno di complicità.

- Melissa, alcuni giorni passati, mi ha confidato che suo marito le ha chiesto di poter disporre di una parte dei suoi averi, per sanare un problema di famiglia. Alla precisa richiesta di mia cugina, in merito alla natura di questo problema, il notaio ha fatto riferimento a un debito che io avrei contratto con alcuni personaggi della malavita. Con la preghiera di non riferire a me la cosa, per evitarmi l'imbarazzo e perché lui faceva tutto solo per salvaguardare il buon nome dei Benincasa.
- Però vostra cugina non ha mantenuto il segreto.

Interviene la donna che ora visibilmente alterata, se possibile, è ancora più bella.

- Non potevo tacere ad Angelico, nonostante la differenza di età, siamo cresciuti come due fratelli e non vi sono mai stati segreti tra di noi.
- Naturalmente vostro cugino ha smentito la cosa.
- Veramente no. Angelico si è chiuso in un assoluto mutismo e solo grazie alle mie insistenti preghiere non ha abbandonato subito questa casa.
- Allora voi credete al debito contratto.
- Credo che Angelico, come persona amorevole e di grande sensibilità, non abbia voluto smentire mio marito per non pormi in una tragica situazione. A chi avrei dovuto credere? A mio marito al quale ho giurato obbedienza e fedeltà oppure a questo sant'uomo che oltre ad essere al servizio di Dio è una persona splendida e cristallina.

Intervengo per allentare la pressione.

- A fronte di questa nuova aggressione forse le cose possono apparire in modo diverso.
- Si spieghi meglio, signor Naldi.

Il suo bellissimo viso e tirato e i suoi occhi del colore del cielo mi penetrano come a voler scovare nel mio animo la verità. Una donna intelligente e molto bella, sono certo che, se non amassi tanto Assunta, non resterei indifferente al suo fascino.

- Formuliamo un'ipotesi molto fantasiosa ma che potrebbe aiutarci a trovare la verità.

Mi blocca con faccia scura il vescovo.

- Mi sembra che il vostro mestiere di poliziotto non debba lasciare spazio a ipotesi fantasiose ma tenere conto solo dei fatti reali e concreti.
- Verissimo! A volte però da un'ipotesi fantasiosa si può risalire a qualche fatto concreto.

Melissa mi sorride e per la prima volta mi accorgo che mi guarda in modo diverso, poi quasi sussurra.

- Ascoltiamo queste fantasie.
- Uno stimato professionista, timoroso delle leggi di Dio e degli uomini, rimane invischiato, probabilmente involontariamente, in un giro di usura. In questi casi basta poco tempo perché gli interessi gravosissimi facciano aumentare il debito in modo esponenziale.

Guardo gli occhi dei due cugini per capire se oso troppo, oppure posso proseguire.

- Questo stimato professionista cerca di appianare il debito facendo ricorso ai suoi mezzi ma si accorge ben presto che non bastano e si vede costretto a mettere in vendita le sue proprietà. La cosa richiede tempo e il debito non aspetta ma aumenta giorno dopo giorno. Dopo che anche l'ultima proprietà è venduta o ipotecata, pensa di attingere all'ingente patrimonio di sua moglie. Ovviamente la sua sposa è bella e giovane ma non sprovveduta, magari su consiglio del suo cugino tutore, chiederebbe spiegazioni in merito e questo sarebbe troppo imbarazzante. Allora, molto probabilmente aiutato nell'idea dal suo stesso persecutore, cerca un buon motivo per chiedere l'intervento finanziario della moglie. Quale miglior motivo se non quello di salvaguardare l'onore della sua stessa famiglia?
- Attento signor Naldi lei è sul filo di una lama e potrebbe tagliarsi e offendere gravemente me e mia cugina.
- Angelico lasciamo proseguire l'investigatore nelle sue assurde fantasie. Perché fantasie sono, vero?
- Fantasie ... solo fantasie e supposizioni. Il professionista si rivolge al suo aguzzino e chiede che uno dei suoi "aiutanti", vili picchiatori, strapazzino un poco il cugino della moglie. L'aggressione deve essere ben chiara e motivata in merito ad un certo debito insoluto. Come ben vedete nel caso di vostro marito gli aggressori non hanno proferito parola ed è sempre così in questi casi, infatti, le vittime sanno benissimo perché sono aggredite. Nel caso dell'ipotetico cugino invece si preoccupano di ben far capire con le parole "Hai da pagà!".

Interviene Romano che dimostra ancora una volta la sua intelligenza e prontezza.

- Inoltre gli aggressori solitamente si mascherano o agiscono alle spalle della vittima come nel caso del notaio, perché non vogliono essere riconosciuti.

Io incalzo.

- Esatto. Invece il cugino è aggredito da due loschi figuri a viso scoperto che non temono di essere visti, anzi sembra che vogliano essere facilmente riconosciuti, cosa che avviene subito grazie al tocco di artista della vittima che li raffigura fedelmente su carta.
- Attento Naldi la lama si fa sempre più pericolosa.
- Aspetta cugino lasciamo finire, adesso sono curiosa.
- A questo punto il motivo per chiedere soldi alla moglie il professionista l'ha raggiunto ampiamente: pagare lo strozzino per salvare il buon nome.

Il vescovo interviene .

- Se... supponiamo solo per un momento che sia tutto verosimile, perché poi aggredire il professionista una volta che ha pagato il suo debito.
- Il professionista, tra la prima aggressione e ottenere il denaro dalla moglie, incalzato dal cravattaro è andato nel panico e ha cercato aiuto. Si è rivolto a un amico avvocato che sapeva essere anche il legale dell'usuraio.

Domanda Melissa che adesso sembra più disposta ad ascoltare.

- Ottenendo un buon risultato?
- Purtroppo no, l'avvocato non vuole problemi e non offre il suo aiuto. Piccato dal rifiuto il professionista, ovviamente spinto dalla tensione, cerca vendetta e non trova modo migliore se non quello di elevare qualche calunnia verso il consulente legale.
- La cosa adesso è troppo complicata, siate più chiaro e conciso.
- L'avvocato saputo delle calunnie a sua volta si vendica riferendo tutto allo strozzino che reagisce aumentando ancora gli interessi del debito.

Interviene ancora Melissa che adesso si torce le mani per la rabbia.

- Quindi, i denari chiesti alla moglie non sono più sufficienti?
- Non lo sono più ... inoltre lo strozzino ha poca pazienza e decide di dare un segnale al suo creditore, ecco spiegata la seconda aggressione.

I due cugini si guardano negli occhi e si tengono strette le mani.

- Comunque è ovviamente solo un' ipotesi assolutamente fantasiosa. Adesso noi torniamo al nostro lavoro d'investigatori che, come ben detto da vostra eccellenza, si deve basare solo su prove e fatti concreti.
- Aspettate Naldi. Voglio sapere una cosa da voi.
- Ditemi Madama.
- Se per ipotesi, badate solo per ipotesi, volessi trovare le prove di questa fantasia dove le dovrei cercare.
- In questa favola si potrebbe tentare di capire se è vero che il professionista ha alienato tutte le sue proprietà. Ovviamente non sarebbe facile se il professionista si occupa di compra vendite, ma...
- Ma?
- Le ipoteche si accendono con le banche e il cugino vescovo conosce molto bene banche e banchieri.

Usciamo dalla casa con lo spirito dei bambini che hanno lanciato un sasso, rotto il vetro e nascosto la mano.

- Certo capo che c'è sei annato giù pesante!
- Dici?
- Nùn c'è lo sapevo che er notaro ha denunciato lo Bartolucci.
- Infatti non lo ha denunciato, sono stato io a farlo credere all'avvocato.
- Adesso, mò che l'è fa la moje al notaro?
- Dipende se trova le prove, probabilmente lo lascia solo e povero.

- Come capo? Amasse e rispettasse per tutta la vita?
- Vedi Romano... i ricchi amano con il cuore ma spesso il cuore è ben conservato dentro la loro borsa insieme ai denari.
- Er Carrettino cè esce ancora pulito?
- Non credo, forte delle sue conoscenze e della voglia di vendetta della cugina ricca, credo che Angelico Benincasa scatenerà l'inferno contro l'usuraio.
- Capo a proposito ma er bove nùn cè li ha i capelli lunghi è calvo proprio.
- Questo lo sappiamo noi e il notaio, che per non rischiare, nella descrizione ha voluto confondere le acque. Noi siamo sicuri che, il lavoretto fatto dal picchiatore, è il favore che lui ci doveva .

Oggi a Roma ci sono più soldati che cristiani, i francesi hanno deciso che è una giornata di grande festa, nessuno di noi ha capito bene il motivo ed il popolo sembra dover sorridere e fare baldoria quasi per forza. Comunque la giornata è bella il clima mite ed è un'ottima occasione per fare una merenda sui prati con Assunta e Giovannino. Avevo chiesto anche a Romano di unirsi a noi. Purtroppo lui era in servizio, perché tornato, solo per un breve periodo, a far parte della squadra politica. Non ho potuto negare questo a quel fetente di Lambrutti che, da quando ha arrestato il Carrettino accusato di cospirazione contro lo stato, mi è meno antipatico ... molto meno antipatico.

Angelico Benincasa e sua cugina sono partiti da Roma, non ho voluto neppure conoscere la loro meta. Mi rimane il ricordo dello sguardo e del sorriso di Melissa che non merita un marito come il notaio.